

Il Mattino 18 Novembre 2000

Puniti per aver sbagliato il bersaglio

Agostino Cordova convoca i giornalisti in Procura. C'è anche il capo dell'Antimafia, Guglielmo Palmeri. Dicono che Valentina Terracciano, due anni, è stata uccisa da uomini della camorra. Non era una rapina. Era, invece, un agguato: volevano uccidere il padre della bambina, ma i killer hanno sbagliato mira e obiettivo. Poi, gli assassini sono diventati, a loro volta, vittime di un altro agguato a Cerveteri. Non è stata, dice Cordova, una punizione camorristica, ma una sanzione camorristica, che è tutt'altra cosa.

Dietro c'è la regia di due clan, i Castaldo e i Veneruso, e c'è un intreccio di malavita sconcertante, gli assassini di Valentina e gli assassini degli assassini non sono mai stati animati, neanche per un attimo, da sentimenti umani o di giustizia, sia pure criminale: né pietà, né pentimento, rabbia, semmai, e paura. La bambina è morta per un errore dei killer e i killer sono stati puniti per non aver eseguito gli ordini dei boss, diventando nella logica di camorra, uomini inaffidabili e pericolosi.

Un successo dello Stato. E, per una volta, un'indagine - lampo, favorita dalla confessione di due sopravvissuti all'agguato di Cerveteri, ma danneggiata, dopo una notte e un giorno di lavoro incessante, da una fuga di notizie che ha fatto scappare altri assassini.

Presi, dunque. Si chiamano Pasquale Fiorillo, Ciro Molaro, Giuseppe Castaldo e Domenico Della Ratta. I primi due, feriti a Cerveteri, hanno confessato e hanno fatto i nomi degli altri. Trovata la pistola che ha ucciso Valentina, una calibro 9x21, trovata anche la motocicletta usata per l'agguato, una Enduro, abbandonata e bruciata sulla strada che va da Pollena a Sant'Anastasia. All'alba di venerdì sono stati emessi dalla Procura 7 decreti di fermo, l'accusa per tutti è di omicidio volontario, ma tre degli indagati sono riusciti a fuggire. Tra i latitanti ci sarebbe anche il capo dei Veneruso, il clan che controlla la zona tra Cercola, Volla e Pollena Trocchia. Un intreccio sconvolgente. Ecco la confessione di Fiorillo e Molaro. Il commando di Pollena, formato da 6 uomini, aveva avuto l'ordine di uccidere Arlistico Terracciano, esponente di una banda che cerca spazi nel panorama criminale della zona.

Racket e droga, soprattutto. Un'altra banda, quella di Giuseppe Castaldo, che è alleato, per certi affari, con i Veneruso, non ha gradito. E il boss ha ordinato la morte di Arlistico Terracciano. I killer lo hanno cercato invano per giorni, poi hanno ripiegato sulla vendetta trasversale, bastava uno dei suoi fratelli, uno qualunque. Il primo che hanno trovato, domenica mattina, è stato Raffaele, il padre di Valentina. E sono entrati in azione nel negozio dei fiori. Il commando era così composto: Fiorillo e Molaro erano a bordo della moto, Molaro guidava e Fiorillo aveva la pistola, in appoggio c'era un'auto di copertura con Castaldo e Della Ratta, il compito di fare sparire la moto era affidata, invece, agli altri due camorristi ora ricercati con Veneruso. Nel negozio di fiori è entrato solo Fiorillo. Ha sparato tre colpi, feriti il padre e la madre, uccisa la bambina. Sono fuggiti. L'arma è stata abbandonata lungo la strada, la moto pure, gli altri hanno provveduto a darla alle fiamme.

Tornati al loro covo, gli assassini hanno deciso di cercarsi un rifugio sicuro o sono stati invitati ad allontanarsi in attesa degli eventi. Sembrava che i boss avessero perdonato l'errore. Era un bluff o, forse, ci hanno ripensato quando hanno capito che l'indignazione dell'opinione pubblica era inarrestabile e straordinaria la pressione delle forze dell'ordine sulla zona vesuviana. Così, hanno deciso di eliminare tutti i componenti del commando, tutti meno uno, evidentemente, perché Castaldo non era soltanto un semplice esecutore di ordini. Mercoledì sera, dunque, un nuovo commando di morte è partito dalla zona di

Pollena diretto a Cerveteri. Avevano l'ordine di uccidere i loro stessi compari. Una trappola. C'è stata una furibonda colluttazione, anche una sparatoria, Carmine De Simone e Ciro Improta, che non avevano partecipato all'agguato ma avevano facilitato la fuga dei due, sono stati uccisi e gettati in un pozzo, l'assassino di Valentina, invece, Pasquale Fiorillo, e l'autista della moto, Ciro Molaro, sono riusciti a salvare la pelle, uno, buttandosi dalla macchina, l'altro fingendosi morto.

Dopo la Mobile e la Procura di Civitavecchia, sono arrivati a Cerveteri anche investigatori e inquirenti napoletani, che hanno interrogato Molaro e Fiorillo. Il primo a confessare è stato Fiorillo, che ha fatto i nomi degli altri e ha raccontato il movente dell'agguato di Pollena. Molaro ha fornito riscontri alle dichiarazioni di Fiorillo, ma il ritrovamento della pistola e della motocicletta hanno chiuso il cerchio. La perizia balistica ha confermato che i tre proiettili esplosi nel negozio di fiori sono stati esplosi dall'arma di Fiorillo. Anche Della Ratta sarebbe stato ucciso, se non l'avesse salvato la Dda, arrestandolo. Ora si cercano gli altri tre. Il caso è chiuso. Restano le code della polemica.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS